

L'analisi

La svolta europea Il Paese ha fatto i compiti a casa ora bisogna tagliare la spesa

Marco Fortis

Nel giorno in cui l'Egitto torna a turbare il mondo e il debito sovrano del Portogallo torna a inquietare i mercati, finalmente da Bruxelles cominciano ad arrivare i primi voti buoni sui "compiti a casa" che l'Italia ha diligentemente svolto negli ultimi due anni. Già nelle scorse settimane, in virtù dei risultati finanziari raggiunti, ci era stata accordata la possibilità di poter pagare una parte dei debiti arretrati della Pubblica Amministrazione, pur con il vincolo ferreo di rimanere sotto il tetto di Maastricht del 3% del deficit/Pil. Mentre ieri vi è stata un'importante apertura del presidente Barroso, il quale ha dichiarato che i Paesi virtuosi, a cominciare dall'Italia (che è appena uscita dalla procedura di infrazione europea riportando il proprio deficit, appunto, sotto il 3% nel 2012), potranno usufruire nel 2014 di "deviazioni temporanee" al Patto di stabilità che consentiranno "investimenti pubblici produttivi", co-finanziati dall'Ue.

Il presidente della Commissione Europea ha specificato che nella valutazione dei bilanci nazionali per il 2014 e dei risultati di bilancio per il 2013, sempre nel pieno rispetto del Patto di stabilità, l'Ue permetterà «caso per caso deviazioni temporanee dal percorso di deficit strutturale verso gli obiettivi di medio termine fissati nelle raccomandazioni specifiche per Paese». Queste "deviazioni", ha sottolineato Barroso, "dovranno essere collegate alla spesa pubblica su progetti co-finanziati dall'Ue. Questo nell'ambito della politica strutturale di coesione, delle reti transeuropee o di Connecting Europe, con un effetto sul bilancio positivo, diretto, verificabile e di lungo termine». Si tratta di

un risultato significativo per il nostro Paese, che il primo ministro Enrico Letta ha salutato entusiasticamente su twitter, mentre in una nota ufficiale il governo italiano ha sottolineato come ciò sia «il premio per la scommessa che questo Governo ha fatto fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica».

Naturalmente, occorre prudenza nel valutare la portata dell'apertura della Commissione, che ha già fatto capire che il vincolo del tetto del 3% non potrà comunque essere superato, ed è necessario ora attendere la lettera sui dettagli che il vicecommissario all'economia Rehn invierà «ai suoi colleghi, ai ministri delle Finanze ed all'Europarlamento». Ma è sicuro che l'Italia ha portato a casa un altro punto a suo favore. Ha vinto, in sostanza, la filosofia del "prima convinci e poi chiedi", sempre condivisa anche da chi scrive (vedi la nostra analisi del 21 maggio scorso, "Obbligati ad uscire dalla zona pericolo") rispetto a chi pretendeva che l'Italia giocasse una partita di pura forza premendo per sfiorare come altri Paesi (segnatamente Francia e Spagna) il 3% del deficit stabilito da Bruxelles, comportamento che difficilmente sarebbe stato capito non solo dall'Ue ma anche dai mercati. La linea corretta sin qui seguita dal nostro governo non impedisce però all'Italia, pur nel rispetto delle regole comunitarie, di continuare ad alzare la voce tutti i giorni in Europa per pretendere il giusto riconoscimento dei suoi sforzi. È indubbio, col senno del poi, che i "compiti a casa" che abbiamo svolto nel 2011-2012 si potevano anche fare opponendo razionalmente qualche no all'Europa, che ha invece chiesto all'Italia sacrifici tremendi e ben al di là del necessario. Occorreva però a quell'epoca tranquillizzare i mercati, evitare il panico, dare risposte forti ed urgenti per recuperare la credibilità perduta. Di certo si sarebbe potuto fare di più per lo sviluppo, quantomeno per controbilanciare la dura ricetta del rigore. Ma è inutile ora recriminare sul latte versato. Infatti, è arrivato il tempo di raccogliere i frutti che cittadini ed imprese, prima ancora che i governi, hanno seminato con lacrime e sangue nel corso degli ultimi due anni. In questa linea, il governo italiano non deve accontentarsi di concessioni parziali da



parte di Bruxelles. Deve innanzitutto battersi per far capire che il nostro debito pubblico, pur insopportabilmente elevato, non è più da tempo il problema numero uno dell'Europa. Infatti, il nostro fabbisogno statale lordo (dato dalla somma delle obbligazioni in scadenza più il nuovo deficit), secondo le stime dell'ultimo Bollettino della Bce, nel 2013 sarà inferiore ai 400 miliardi di euro, mentre quello della Germania supererà i 400 miliardi e quello della Francia i 500 miliardi. Senza dimenticare che l'Italia ha dimostrato coi fatti di poter generare già lo scorso anno, unico altro Paese dell'Eurozona, un avanzo statale primario in percentuale del Pil come quello tedesco. Inoltre, il nostro governo deve insistere ogni giorno con l'Ue per poter sviluppare una strategia più orientata alla crescita, sia in Europa sia in Italia. Deve battersi, come ha fatto, per l'occupazione giovanile, ma anche per ottenere di poter pagare già nel 2013 una quota più alta dei debiti che la PA deve alle imprese. E soprattutto, per il bene del Paese, dopo tante tasse imposte fino alla nausea a cittadini ed imprese dai precedenti esecutivi, il Governo Letta deve dimostrare di saper tagliare la spesa, come ha lasciato intendere di voler fare il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ciò aumenterebbe esponenzialmente l'autorevolezza internazionale del Governo stesso permettendogli di agire poi con urgenza, con il beneplacito europeo, sul cuneo fiscale, come ha lasciato intendere di voler fare il ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Quest'ultima sarebbe la vera mossa chiave, sia per ridare finalmente un po' di ossigeno alle buste paga sia per accrescere nell'immediato l'unica vera arma che abbiamo per far ripartire il PIL, cioè la già notevole competitività delle imprese italiane sui mercati esteri, che potrebbe con un minor carico fiscale sul lavoro diventare ancora più forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA